ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 123
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

OMAGGIO
ULTIMA EDIZIONE

MARTEDI'
MERCOLEDI'
24-25 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Trattano la pace del mondo tre avvocati e un ex-operaio

Decisivi i fattori economici nelle discussioni fra i quattro ministri degli Esteri
La sorte di Trieste sarà posta sul tappeto ai margini dei negoziati sull'Austria?

Dal nostro corrispondente

PARIGI, martedì sera.

Quattro uomini hanno iniziato ieri pomeriggio, e riprendono oggi, fra i marmi rosa di Palazzo Talleyrand, le trattative da cui può uscire la pace. Questi quattro uomini sono tre avvocati ed un ex-operaio; ma quest'ultimo non è il rappresentante dello Stato della classe operaia, bensì il delegato n. 1 dell'imperialismo inghilterra, Ernest Bevin.

Qualunque sia la loro origine e la loro carriera, questi quattro statisti — e almeno i due più importanti fra essi — negozieranno con la mentalità di uomini d'affari. E' opinione prevalente, soprattutto nei circoli diplomatici americani, che le questioni economiche avranno un'importanza decisiva nella Conferenza e che le possibilità di accordo sono assai maggiori dalla necessità in cui russi e statunitensi si trovano di tutelare le loro zone d'influenza economica: per i primi si tratta dell'Europa orientale, per gli altri della Cina.

Dietro Viscinski, si dice a Parigi, c'è Mikoyan, il supremo coordinatore e responsabile dell'economia sovietica, il quale conosce la necessità vitale per il blocco russo di ottenere vantaggi finanziari, rifornimenti di materie prime e forse prestiti; dietro Dean Acheson ci sono i miliardi di dollari, che la finanza americana rischia di perdere in Cina.

Il segretario di Stato americano, tuttavia, ha respinto la richiesta del suo collega russo, perché l'ordine del giorno sia esteso anche all'Estremo Oriente. Per ora non si parlerà della questione giapponese, ma solo dell'Europa, ed esattamente della Germania e dell'Austria. Quantunque le notizie ufficiali non ne facciano cenno, si ritiene possibile, ed anche probabile, che ai margini del trattato con l'Austria si parli della sorte di Trieste. E se davvero il Cremlino cerca un compromesso, le prospettive per un ritorno della città adriatica all'Italia potrebbero rivelarsi migliori che 18 mesi fa quando fu fatta la promessa alleata.

La conferenza di Parigi è cominciata bene. Sono bastate due ore per stabilire l'ordine del giorno dei lavori.

Viscinski avrebbe voluto una lista leggermente diversa, soprattutto nella presentazione. E' troppo presto per capire i reconditi fini dell'abilissimo delegato sovietico. [illegible] e si considera buon segno che sia stato così facile stabilire l'ordine del giorno. A Mosca e a Londra anche il [illegible] della conferenza aveva dato luogo ad aspre battaglie.

L. Mannucci

Viscinski (al centro) con la delegazione russa al tavolo dei «quattro» (Telefoto)

Il ministro inglese Bevin abbozza un sorriso (Telefoto)

Il Soviet Supremo riunito a Mosca

Forse sarà discussa la crisi del piano quinquennale

STOCCOLMA, martedì sera.

Oggi si riunisce nella grande sala del Cremlino la terza sessione del Soviet Supremo; si ignora se interverrà Stalin, ma certo il vice primo ministro Molotov sarà presente ai dibattiti.

Il laconico comunicato della «Tass» non offre alcuna indicazione sull'ordine del giorno, ma si presume che il Soviet Supremo affronti i problemi della situazione economica, soprattutto in campo industriale, anche in rapporto alla conferenza dei quattro Ministri degli Esteri.

[illegible] ne industriale a basso costo.

La necessità di una riapertura dei traffici con l'Occidente, tanto per l'economia russa quanto per il sistema produttivo — duramente provato — degli Stati satelliti, dirigerebbe l'azione di Viscinski a Parigi. Nei circoli diplomatici scandinavi si prevede che il Cremlino cerchi a Palazzo Rosa un armistizio nella «guerra fredda» e sostanziali vantaggi economici, nell'interesse non della sola U.R.S.S., ma dell'intero blocco orientale. Viscinski avrebbe ricevuto istruzioni che gli consentono di negoziare tali vantaggi anche ad un'alto prezzo politico.

Questa tesi sembra suffragata dall'articolo che l'autorevole commentatore Judin ha pubblicato ieri sulla «Pravda». Il redattore-capo del bollettino del Cominform parafrasa nel suo editoriale questa frase di Lenin: «La tattica può variare e più riprese, secondo lo sviluppo e il declino della rivoluzione». Questa significativa citazione è interpretata nel senso che Mosca, premuta da una dura realtà economica, sia disposta ad una ritirata tattica, salvo a riprendere in condizioni più favorevoli la sua avanzata politica in Germania e verso l'Occidente.

Europa e Asia

NEW YORK, martedì sera.

Nel rapporto per telescrivente da Parigi alla Casa Bianca, oltre ad informare Truman dell'andamento della prima seduta a quattro, Dean Acheson avrebbe espresso pure il suo parere — negativo — in merito alla proposta di Viscinski per sollecite trattative per la pace con il Giappone.

La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato sono del parere di discutere prima la situazione europea, in modo da impegnare a fondo i russi per un compromesso, che non sia soltanto un armistizio apparente, ma le trattative debbono essere estese oltre la Germania e l'Austria, c'è il problema dei Balcani e della guerra civile greca, in cui i russi potrebbero dare prova della loro buona volontà.

Conflitto a Berlino tra francesi e comunisti

Berlino, martedì sera.

Notizie dell'ultima ora, raccolte al Comando di Polizia nel settore di Berlino occidentale, recano che gendarmi francesi si sono scontrati con un gruppo di tedeschi definiti «sabotatori comunisti» oggi a mezzogiorno sul confine tra il settore francese e quello sovietico.

La banda di Montelepre si sfalda

CATTURATI A ALGERI tre gregari di Giuliano

S'erano allontanati dalla Sicilia in seguito a divergenze col "capo", - Il "colpo" dell'Interpol in un ritrovo notturno fra allegre donnine - I tre tradotti in Italia

Palermo, martedì sera.

La banda di Giuliano emigra. In seguito a dissensi sorti tra i superstiti elementi della «gang» di Montelepre ed il loro capo, alcuni fuori-legge hanno cercato rifugio in Tunisia ed in Algeria. Qui, però, in seguito ad un accurato servizio di vigilanza disposto dalla «Interpol» su segnalazione della polizia italiana, essi sono braccati e tre sono stati arrestati la notte scorsa.

Nonostante il riserbo mantenuto dall'Ispettorato generale di P. S. per la Sicilia e dall'arma dei carabinieri, siamo in grado di poter assicurare che i tre catturati sono i sanguinari e temibili Antonino Terranova, Rosario Candela e Antonino Cucinella, tutti da Montelepre, i quali furono acciuffati nella città di Algeri mentre, in un ritrovo pubblico, trascorrevano liete ore in compagnia di eleganti donnine francesi.

Essi erano forniti di carte d'identità false e, tradotti nell'ufficio di polizia francese, durante l'interrogatorio sono caduti in palesi contraddizioni; dalle fotografie in possesso dell'«Interpol» essi sono stati però riconosciuti e costretti a confessare. I tre banditi sono in viaggio di traduzione in Italia.

Sul capo del Terranova, del Candela e del Cucinella pesano, per il primo, circa 50 mandati di cattura, per gli altri due una trentina. I tre sono imputati di delitti consumati dal lontano 1943 fino al novembre scorso, in quel periodo seguito dall'invasione, periodo di grave smarrimento sociale, in cui tutti i poteri cedettero di fronte alla nuova situazione e le condizioni furono le più favorevoli per lo sviluppo della banda armata.

Quando fu eletto a capo di questa banda Salvatore Giuliano, questi nominò suoi fidati gregari il Terranova, il Candela e il Cucinella, Gaspare Pisciotta e altri tipi non meno sanguinari. I capi d'imputazione a carico dei tre banditi catturati sono: numerosi omicidi in persona di carabinieri, parecchi sequestri di persona, 15 tentati omicidi, diverse aggressioni e numerosi conflitti a fuoco con le forze dell'ordine.

Nel dicembre scorso, in seguito a divergenze sorte tra i componenti la banda Giuliano, il Terranova, il Candela il Cucinella e un altro bandito, tale Rosario Candela, fratello del primo, tempo addietro catturato a Montelepre e poi Frank Mannino, Francesco Pisciotta, già tratto in arresto a Tunisi, Vito Pagliuso e Antonio Cucinella si allontanarono dalla banda stessa, operando ciascuno per proprio conto.

Mesi or sono il Terranova, il Candela Rosario e il Cucinella tentarono di espatriare per raggiungere Tunisi, ma il loro tentativo fallì. Il mese scorso hanno ripetuto il tentativo riuscendo da Tunisi a raggiungere clandestinamente l'Algeria, dove ora come si è detto, sono stati catturati.

La deposizione D'Onofrio al processo dei reduci

Due giovani fermati nell'aula delle udienze tentano suicidarsi

Roma, martedì sera.

E' proseguito stamane al palazzo di Giustizia nella stessa aula che vide il processo Graziani, il processo intentato dal senatore comunista D'Onofrio contro alcuni reduci della Russia.

Il sen. D'Onofrio che aveva ieri parlato per diverse ore ha proseguito stamane la sua deposizione ammettendo le tragiche condizioni di vita dei nostri prigionieri in Russia, ma scagionando le autorità sovietiche. Egli ha anche insistito sul fatto che i prigionieri italiani in quel Paese non erano più di quindicimila.

Un singolare episodio è da segnalare, in margine al processo. Ieri erano state fermate a palazzo di Giustizia perchè prive di documenti e sospettate di voler compiere qualche gesto o provocare qualche incidente durante la causa per diffamazione intentata dal D'Onofrio, sei persone, tra cui Alvaro De Lardi e Alfredo De Rosa. I due, rinchiusi in camera di sicurezza hanno tentato di suicidarsi con un ferretto tolto dal sopratacco di una scarpa. Gli agenti di guardia, prontamente intervenuti, evitavano che i due, che apparivano in preda a una vera e propria crisi epilettica, si ferissero gravemente. Venivano trasportati al Policlinico. In seguito, per il loro stato di sovreccitazione, sono stati ricoverati alla clinica psichiatrica dell'ospedale stesso.

Margaret domani sarà a Milano

Milano, martedì sera.

Domani Milano ospiterà la secondogenita del Re d'Inghilterra, Principessa Margaret, che giungerà nella nostra città nel pomeriggio. Oggi l'augusta ospite sarà a Stresa e visiterà le Isole Borromee. Gli ultimi giorni della Principessa Margaret in Italia comprendono una visita alla «Scala» ove domani sera assisterà al concerto di W. Furtwaengher.

Le trattative a tre nell'industria dopo il bando alla "non collaborazione,,

Più grave la situazione nelle campagne - In Puglia i braccianti invadono i terreni - Rinforzi di polizia fatti affluire dal ministro dell'Interno - Il 1° giugno sciopero nazionale dei tessili

Roma, martedì sera.

Nel settore dell'industria le trattative sembrano avviate a soluzione e un accordo di massima sulla «non collaborazione» è stato raggiunto tra Confindustria e C.G.I.L., nel senso che, qualora fosse fatto ricorso alla «non collaborazione», per questo solo fatto, nell'azienda ove tale mezzo di lotta venisse attuato, il contratto di lavoro non avrebbe più alcun valore.

E [illegible] questo accordo è stato *raggiunto* su una dichiarazione verbalizzata che verrà apposta nel preambolo alle trattative, la L.C.G.I.L. non avendo mai accettato la «non collaborazione» come mezzo di lotta, ha dichiarato che non se la sente di sottoscrivere un tale preambolo. Per trovare una soluzione a questa divergenza di vedute, stamane si sono riuniti i rappresentanti degli industriali e della L.C.G.I.L.

Le trattative a tre — Confindustria, C.G.I.L. e L. C. G. I. L. — avranno inizio nel pomeriggio e si spera che, sgombrato ormai il terreno dalla spinosa questione della «non collaborazione», si possa rapidamente raggiungere un accordo.

Se nel settore dell'industria è stata così raggiunta una certa distensione che lascia ben sperare per il proseguo delle trattative, nelle campagne la lotta si fa sempre più aspra.

I fatti accaduti nelle ultime quarantotto ore sono certamente gravi. Nelle campagne del veronese è stata tratta in arresto una banda di sette persone che mascherate e armate di mitra terrorizzavano i contadini, mitragliando cascinali o braccianti al lavoro. La «Celere» assediata dagli scioperanti nei pressi di Lomello è stata costretta a fare uso delle armi, ed alcuni feriti sono rimasti sul terreno, mentre nelle campagne bolognesi l'addetto ai Sindacati liberi di Persiceto è stato violentemente percosso.

Anche in Puglia la situazione si va facendo caotica e il Ministero dell'Interno ha fatto affluire nelle località rinforzi di colonne radiocomandate. In molti centri i braccianti hanno invaso i campi. La «Celere» ha operato centottanta fermi, che naturalmente accrescono il fermento già diffuso in tutta la regione pugliese.

D'altra parte si segnala che gli agricoltori organizzerebbero squadre di crumiri sfruttando la miseria e la lunga disoccupazione di molti lavoratori.

Della questione si è preoccupato lo stesso segretario della L.C.G.I.L. on. Giulio Pastore, che è stato ricevuto dal ministro dell'Interno al quale ha espresso il timore che gli episodi di crumiraggio verificatisi in molte regioni potrebbero provocare reazioni da parte degli scioperanti con le conseguenze facilmente prevedibili.

Il sottosegretario La Pira intanto non ha amesso di adoperarsi per cercare un nuovo incontro fra le parti, ma finora non si sono verificate le condizioni atte a fare pensare che si possa arrivare ad un accordo per la cessazione dello sciopero. Si annunzia invece che esso sarà esteso entro la settimana a tutte le altre regioni.

Per i fatti di Molinella, il prefetto di Bologna, Miraglia, è stato ieri ricevuto da De Gasperi e da Scelba. Ma è singolare che proprio a Molinella si scorga un segno di distensione.

La Segreteria della C.G.I.L. «al fine di stabilire la concordia e la piena solidarietà fra i lavoratori di ogni opinione politica» ha invitato infatti tutte le correnti sindacali a votere deferire le vertenze alla C.G.I.L. per risolvere le questioni e nello spirito di reciproco rispetto e della diretta osservanza delle norme democratiche sancite nello statuto confederale».

Intanto un altro settore è in agitazione: quello dei tessili: a seguito della rottura delle trattative fra la Confindustria e la Fiot per la revisione delle norme contrattuali degli operai tessili, la Fiot ha deciso di proclamare lo sciopero nazionale della categoria per la giornata del 1.o giugno prossimo.

Togliatti a Praga e poi forse a Mosca

Roma, martedì sera.

Negli ambienti comunisti si afferma [illegible] che l'on. Togliatti e il senatore Bardini che lo accompagna, a Praga (il viaggio effettuato in treno è in corso), si fermeranno all'estero una decina di giorni. L'on. Togliatti probabilmente oltre a presenziare al congresso del partito comunista cecoslovacco di Praga si recherebbe a Mosca per incontrarsi con il capo del partito comunista bolscevico. Il viaggio viene messo in rapporto col nuovo corso» della politica comunista.

La direzione socialdemocratica riunita per decidere sull'appello di Romita

Stamane al convegno sindacale straordinario del P.S.L.I.: Faravelli contrario alla proposta Simonini di uscita immediata dalla Confederazione del Lavoro

Roma, martedì sera.

In campo politico l'attenzione è polarizzata sulla riunione dei quindici della direzione socialdemocratica, dalle cui decisioni dipendono le sorti non solo della duplice «unificazione democratica» (quella in campo politico e a quella sindacale), ma della stessa formula governativa. E' chiaro che, ove il grosso problema dell'unificazione socialista dovesse prevalere sulle questioni personalistiche e di corrente, il P.S.L.I. finirebbe per dovere uscire dal governo di coalizione, salvo poi, in un secondo momento, a riesaminare la posizione.

Oggi dunque i 15 membri della direzione del P.S.L.I. si sono trovati di fronte al «fraterno appello» della corrente autonomista che fa capo a Romita, e sottoscritto anche dagli «unionisti» di Silone e di Carmagnola. L'appello, che è stato puntualizzato in una lettera fatta pervenire ieri sera al P.S.L.I., richiamandosi al recente invito del Comisco e allo stesso «manifesto di unificazione» del 3 novembre scorso, propone la convocazione di un congresso generale da tenersi entro il mese di giugno, in sostituzione tanto di quello straordinario del P.S.L.I., fissato per il 16-19 giugno, quanto di quello degli altri gruppi autonomisti.

Si ha ragione di ritenere che la destra saragatiana, la cui posizione in seno alla direzione si è notevolmente rafforzata, finirà per aderire ad un compromesso che verrebbe proposto dalla corrente di centro.

Mondolfo infatti avrebbe in animo di proporre l'apertura del congresso alla data fissata trasformandolo però subito dopo, con apposita mozione, in congresso di unificazione.

Per quanto riguarda la votazione in seno alla direzione, la corrente di destra — come già si è accennato — avrebbe la supremazia. Infatti il voto del «centrista» Martoni — il segretario sociale democratico della Camera del Lavoro di Molinella che è stato molto appoggiato in questi giorni da Saragat e dal Governo — quasi certamente andrebbe a Saragat e pertanto il leader socialdemocratico disporrebbe di quel voto che gli serve per raggiungere la maggioranza.

La riunione avrebbe dovuto avere luogo in mattinata ma è poi stata rinviata al pomeriggio, alle 17, essendo alcuni membri impegnati nei lavori del Consiglio nazionale del P.S.L.I.

Tale fermento politico ha naturalmente i suoi riflessi nel settore sindacale. L'uscita della corrente repubblicana dalla C.G.I.L. ha posto anche per i socialdemocratici lo stesso problema, ed è per questo appunto che si tiene il «convegno sindacale straordinario» del P.S.L.I. dove le diverse tesi (da quella di Simonini favorevole all'uscita immediata dalla Confederazione del Lavoro a quella opposta di Faravelli), si sono scontrate. Ma si ritiene che, almeno per ora, non verrà presa alcuna decisione.

Prosegue l'inchiesta sulla sciagura di Superga

Roma, martedì sera.

Il comandante dell'aeroporto Aeritalia è partito per Roma per proseguire l'inchiesta sulla sciagura di Superga.

I suoi compagni piangevano già disperati...

Ragazzo salvato da sicura morte nelle acque del Tevere

Roma, martedì sera.

Un ragazzo di 12 anni è stato salvato da sicura morte dal coraggio e dalla prontezza del marinaio Michele Russo. Questi, mentre passava per il Lungo Tevere Oberdan, scorgeva il ragazzo sul greto del fiume mettere un piede in fallo e scivolare in acqua, subito trascinato dalla corrente.

Il Russo, così vestito nella sua divisa, si gettava in acqua. La lotta contro la corrente è stata disperata poichè in quel punto i vortici sono numerosi. Il ragazzo già per tre volte era scomparso sott'acqua, quando finalmente il Russo riusciva a ghermirlo. Tenendolo strettamente abbracciato, nuotava con un braccio vigorosamente fino a raggiungere la riva ove gli praticava la respirazione artificiale.

All'intorno, i piccoli compagni, sicuri che il ragazzo fosse morto, piangevano disperati. Il bimbo riacquistava invece i sensi.

Chi ha vinto questi 14 milioni?

Fra due giorni scade il diritto all'incasso

Il tagliando dei milioni: segna un 2 nella terza colonna e un 1 nell'ultima

Quattordici milioni sono in cerca di padrone. Altalena della vita. Di fronte a tanti truffatori che tentano, un po' per tutta Italia, il colpo gobbo al Totocalcio, alterando, magari nel modo più marchiano, la schedina per raggiungere il «13» fatidico, ecco stavolta l'Araba Fenice, la personificazione vivente della distrazione. C'è un partecipante al concorso, che, fin dalla settimana precedente il 28 novembre 1948, abbreviato con le due bandale, compilò due colonne «buone». Tanto buone, che, a spoglio effettuato, risultò vincitore di quattordici milioni Strette lire.

Ebbene, lo crederete? Da allora, da sei mesi, al Totocalcio stanno aspettando il fortunato, senza che costui abbia dato segno alcuno di vita. Dopo domani — al 26 maggio — i suoi diritti andranno in fumo e la grossa somma, secondo il regolamento del concorso, andrà in mora. Chi sarà mai, l'ignoto, che disdegna, in tanta superiorità, o in tanta distrazione, il regalo di così notevoli proporzioni? Sulla schedina s'è celato sotto l'anonimo di un motto.

Terremoto diplomatico

Voci di sostituzione dei nostri principali ambasciatori - Svela De Gasperi un retroscena del compromesso Bevin-Sforza

Roma, martedì sera.

E' frequente il caso che a Montecitorio, a Palazzo Madama e nelle redazioni dei giornali circolino voci di sensazionali fatti politici. Non si sa come nascono, mentre facilissimo è capire come si diffondono. A volte si tratta di qualche indiscrezione alterata, oppure dei classici «ballons d'essais». In questi casi, quando si riesce ad avvicinare De Gasperi e a chiedergli conferma, il Presidente del Consiglio si limita a dire sorridendo: «E' l'ufficio voci!». Da qualche giorno questo fantomatico «ufficio voci» ha diffuso la notizia di un terremoto nella diplomazia italiana che investirebbe i titolari di importanti ambasciate, cioè Londra (Gallarati Scotti), Washington (Tarchiani), Mosca (Brosio), Rio de Janeiro (Martini), e altre sedi minori.

* *

Le discussioni nel parigino *Palais de marbre rose* — sul mantenere o no il segreto sui lavori di quella che taluni definiscono «la conferenza de la dernière chance» e altri «la grande partita a quattro» — hanno suscitato un vivo interesse nella capitale italiana anche per un recente clamoroso episodio diplomatico rivelato da De Gasperi. L'episodio documenta che gli americani sono decisamente contrari alla diplomazia segreta perchè, come diceva Saragat, «gli uomini politici americani sono semplici, leali e non machiavellici come talvolta pensano di essere gli europei».

Ecco in breve il clamoroso episodio. Venerdì 6 maggio, dopo che Sforza ebbe abbozzato con Bevin il compromesso sulle nostre colonie, chiamò De Gasperi al telefono e gli diede comunicazione, chiedendogli anche l'assenso a firmare il verbale del compromesso medesimo. Il Presidente del Consiglio, secondo quanto si è saputo ora, sollevò qualche obiezione che Sforza riuscì però a dissipare facendo qualche accenno all'atmosfera di intransigenza nei nostri riguardi di cui egli aveva avuto sentore.

— Se è così e se tu dici che non vi è altra soluzione possibile — concluse De Gasperi — non possiamo non prendere atto del compromesso, anche perchè sono convinto che ci è possibile tornare in Africa solo in perfetto accordo con l'Inghilterra.

— Già, già — borbottò Sforza nel microfono e aggiunse — ma ora c'è da agire subito in vista delle imminenti decisioni dell'ONU: ritengo che tu dovresti dare comunicazione del compromesso al Dipartimento di Stato e a Tarchiani, perchè, d'intesa con gli inglesi, si sforzino di non farlo naufragare. Occorre convincere le delegazioni dei paesi sud-americani che ci hanno sempre appoggiato...».

De Gasperi si affrettò a fare la comunicazione che Sforza aveva suggerito, ma quale non fu la sua sorpresa quando, a distanza di meno di 24 ore, i termini del compromesso di Londra trapelarono sui giornali di tutto il mondo, compresi quelli italiani, suscitando discussioni a non finire.

In realtà pare che al Dipartimento di Stato, dove si era mostrati assai seccati dall'improvviso compromesso raggiunto a loro insaputa, non sembrò vero di farne trapelare i termini mentre le delegazioni delle repubbliche sud-americane all'ONU, non avvertite dell'accordo londinese, alle prime indiscrezioni giornalistiche non esitarono ad esprimere il più vivo disappunto.

Sforza, intanto, che era in viaggio per rientrare a Roma da Londra, fece diffondere la voce che il compromesso era stato raggiunto dopo «un tempestoso colloquio al Foreign Office». E quando sia lui che De Gasperi espressero la sorpresa per le indiscrezioni di Washington, perchè «potevano forse pregiudicare il varo del compromesso da parte dell'ONU», fu loro replicato che «i diritti dell'opinione pubblica negli Stati Uniti d'America sono sacri», e che «la diplomazia segreta del buon tempo antico non è amata al Dipartimento di Stato».

V. S.

L'INNAMORATA DEL MALE

Una cosa terribile

Fare vivere o morire è un giuoco per Maria Maddalena - Il luogotenente d'Aubray ucciso dalla figlia - Gli occhi cupidi della marchesa sul bel Briancourt

La diabolica marchesa di Brinvilliers avvelenava le malate negli ospedali

II

Entrando nel salone di ricevimento del palazzo Brinvilliers, i cavalieri si chinavano a baciare la mano alla marchesa, mormorando sommesse parole di condoglianza, le dame l'abbracciavano affettuosamente.

— Quale perdita, povera amica!

Maria Maddalena, vestita a lutto, sospirava, si asciugava gli occhi col fazzoletto, alzava uno sguardo al soffitto. Diceva:

— E' stato una cosa terribile!

Fin dai primi mesi di quell'anno 1666, il padre di Maria Maddalena, il luogotenente civile Antonio d'Aubray, sessantenne appena, sano e robusto, aveva cominciato a sentirsi addosso uno strano, inesplicabile male [illegible]

Le favorite del re

[illegible]

ne, perchè impariate il vivere del mondo. Poi, se ve lo meriterete, vi aiuterò nella vostra carriera.

Perversione e delitto

Mentre le sue labbra pronunciavano queste miti e sagge parole, i suoi occhi però tenevano tutt'altro linguaggio e facevano tremare fin dentro il cuore il povero ragazzo. Dunque era vero quello che gli avevan detto, che la marchesa era una donna lussuriosa e che non aveva un amante solo. Se almeno egli fosse stato un giovane della sua società, uno di quelli che si chiamavano uomini di qualità ed erano così eleganti con la lunga parrucca ricciuta, l'abito guarnito di nastri, la cravatta di pizzo, le calze di seta e gli scarpini con la fibbia di brillanti! Ma lui si sentiva troppo modesto nel suo vestito di baccelliere, tutto nero, senza pizzi, senza spada al fianco.

— Vi ho visto — ella seguitò dolcemente avvicinandosi troppo a lui — parlare con quella mia dama di compagnia, madamigella di Villeroy. Non mi piace che la frequentiate tanto.

— Non lo farò più — balbettò Briancourt, sgomento come un allievo colto in fallo.

Anche gelosa! Di lui? Si sentiva smarrire, quando, alzando gli occhi, vide entrare il più assiduo visitatore della casa, il più intimo amico del marchese, il cavaliere Sainte-Croix e si affrettò ad alzarsi, inchinarsi e filar via, seguito da uno sguardo indicibilmente sprezzante del cavaliere.

— Anche con quello? — egli chiese con ironia alla marchesa e la sua voce non era più quella di un tenero innamorato. Lei alzò le spalle e si avviò, precedendolo, con un gran fruscio delle sue gonne di seta, nel salottino privato. Agitato e pieno di collera il cavaliere andava su e giù per il salotto fino a che si fermò davanti a lei placidamente seduta. Nel nero del lutto ella sembrava più bianca, più fragile e più bella, ma il cavaliere non aveva più per lei sguardi di ammirazione.

— Ti domando un po' che cosa ci abbiamo guadagnato!

— Poco, lo so... Ben poco.

— Quasi niente!

— Niente, poi... Si sa, l'eredità è andata quasi tutta ai miei fratelli. Ma è forse colpa mia?

— Non sei stata capace di fargli fare il testamento in tuo favore!

— Non sarebbe stato possibile... Del resto, ciò avrebbe insospettito tutti. Sei pazzo? La cosa mi è già costata una bella fatica, pensa un po'. Prima tentare e ritentare con quelle ricette, poi andare per gli ospedali...

— Taci!

— Già, ma ne vuoi nemmeno sentirne parlare tu, è vero?

— E a te piace un po' troppo parlarne. Verrà il giorno che ti divertirai a raccontare le tue prodezze a tutti.

— Le mie prodezze...

La morte in dono

Sorrideva ricordando. Non appena le esperienze di Glaser erano giunte a buon punto, la marchesa si era data alle opere di carità, andava nelle corsie degli ospedali, facendo visite pietose a povere ragazze, preferibilmente orfane e sole, che non avevano nessuno che le visitasse e offriva dolci, confetture, frutta, accompagnando tutti i doni con le parole più affettuose e i sorrisi più dolci. Quelle ragazze restavano commosse e rapite da tanta bontà. Qualcuna, però, rifiutava ad accettare, con un incapibile spavento, solo perchè, strana coincidenza, quelle che avevano ricevuto in visita e i doni della marchesa, morivano tutte.

— E' stato un lavoro lungo — ella disse. — Dopo tutto non potevo fidarmi delle esperienze sugli animali...

Per avvelenare suo padre aveva impiegato otto mesi giusti, con metodo, con voluta lentezza, alternando il veleno alle carezze e ai baci. Sì, era stato un lavoro lungo. E a parte il piacere di essersi vendicati di lui, il profitto era poco.

— In quanto ai miei fratelli — ella disse — non so come fare. Uno poi sta a Orléans...

— Ho un domestico — disse Sainte-Croix — un certo La Chaussée che per denaro farebbe qualunque cosa...

— Benissimo. E' quel che ci vuole. Lo raccomanderò a mio fratello Antonio, il primogenito. Ne parlerò anzi a mia cognata...

— Bene.

L'atmosfera si sembrava fatta strana. Il salotto era pieno di ombre informi e paurose. Almeno questa era la sensazione del cavaliere che rabbrividì. Eppure là dentro non faceva freddo, nel caminetto le fiamme si alzavano agili e rosse. Forse le ombre sui muri erano i riflessi di quelle fiamme. Tuttavia egli non poteva difendersi da uno strano malessere, e sotto sotto sentiva una sorda rabbia contro l'atteggiamento sereno della marchesa. Possibile che ella non fosse mai percorsa da un brivido?

— Sta attenta a non parlare — egli le disse ruvidamente. — Scommetto che hai già fatto delle confidenze a quella signorina Villeroy. Bada, se parla...

— Se parla, la tolgo di mezzo. Non è una cosa difficile.

— No, non è una cosa difficile... per te.

La marchesa non sentì le ultime parole. Ma se le avesse sentite, se ne sarebbe inorgoglita. Come prima, come sempre, ella teneva tutti alla sua mercè. E pensava a Briancourt: era un così bravo e bel ragazzo. Farlo vivere o morire, sarebbe stato per lei un gioco.

Carola Prosperi
(continua)

TURISTI a Venezia

Nostro servizio particolare

VENEZIA, maggio.

Per la prima volta dal 1939 gli alberghi del Lido hanno anticipato l'apertura.

Gli svizzeri hanno fornito in aprile il grosso dell'avanguardia, con circa cinquemila unità. Hanno preso possesso della Piazzetta, installandovi, come un trofeo, il corpo musicale di Zurigo in blu e oro. Al solito, viaggiano con acume, spendono con saggezza e amoreggiano con liberalità. Sotto la carezza dello scirocco le donne hanno i pomelli accesi e gli uomini sguardi da satanasso, e si tengono per mano. Venezia vale bene il carnevale di Ginevra.

Del paio di migliaia di svedesi in visita in queste due ultime settimane, la grandissima maggioranza era fatta di donne dai diciotto ai quaranta. Da un'inchiesta svolta in Svezia sembra accertato che sull'eccezionale afflusso femminile pesi e non poco l'avventura della Cylinous e la presenza della Bergman. Altre settemila donne scalpitano a Stoccolma in attesa che gli uffici del cambio siano riforniti a sufficienza di moneta italiana. Scenderanno al Sud, il più a sud possibile.

Seguono nella graduatoria di affluenza i francesi, e poi gli austriaci. Chi si rivede! Sono i primi del dopoguerra, timidi e pallidi, ancora non bene in carne, come fanciulli convalescenti. A coppie s'abbandonano sui sedili del vaporetto, socchiudendo gli occhi sotto l'abbaglio del sole. E' stata un'apparizione in sordina, generata dal notevole afflusso di italiani in Austria quest'inverno. Il metodo non ortodosso ma perfettamente efficiente della compensazione valutaria individuale dà i suoi frutti. Tra poveri, ci si aiuta.

Tra i poveri, ma austeri, ci sono anche gli inglesi. L'avvio, anzi, il generalizzarsi del sistema della compensazione l'hanno dato proprio loro. Alla fine della stagione 1947 un gruppo di rispettabili signore e signori inglesi confessò candidamente al proprietario di un albergo al Lido di non aver moneta sufficiente a saldare il conto per intero: e in un angolo della «hall» mostrò al maître trasecolato alcuni fra i più intimi rattoppi, strettamente connessi col regime di «austerity» nazionale. Offrirono in compenso un periodo di soggiorno in Inghilterra. La scena alla Shaw rimase clamorosa, ma l'aggiustamento riuscì in pieno.

Degli orientali, non si è visto finora che qualche polacco. Nessun cecoslovacco, nessun ungherese. E naturalmente, nessun tedesco. I tedeschi rappresentavano nel '38 il sessanta per cento dei visitatori lagunari. Previsioni ottimistiche li danno presenti a Venezia nel 1952.

Il grasso, l'allegro, il pregiato turista americano per ora si informa dei prezzi, preferendo, senz'altro, il pieno dell'estate. Verrà, ma si tratta di contenderne alla Costa Azzurra, la lunga permanenza; e si sa che in Francia le tariffe sono state abbassate. Naturalmente Venezia farà di tutto per accontentarlo. Oltre alle tradizionali manifestazioni artistiche e alla Mostra del Bellini, tiro al piccione in giugno, serenate in luglio, e lotta libera in giugno e ottobre. L'americano potrà imbarcare la sua «Cadillac» su motozattere al piazzale Roma, trasportandola velocemente al Lido, dove si sta approntando un grande autoparcheggio.

Di queste zattere lasciate dagli eserciti trarranno beneficio il 20 giugno anche Bartali, Coppi e tutta la teoria multicolore dei partecipanti al Giro, tenuti a compiere il giro d'onore al Lido, dopo l'arrivo di tappa alle soglie della città.

Venezia confida nella prossima stagione, che sarà la prova per la grande stagione del 1950. Ma i veneziani non vedono chiaro nell'avvenire cittadino, e da qualche settimana sono in grande agitazione. Non tanto per la vecchia storia della costruzione del «Danielino» in Riva di San Marco, le cui glabre mura sono ormai indicate come le «mura del pianto», non tanto per la costruzione mastodontica dell'altro albergo, il Bauer, in campiello S. Moisè, classificato ormai nient'altro che un «casson», quanto per il fatto che la concorrenza di spiagge nuove, come Jesolo, dove in un anno sono sorte come funghi cento villette nuove da affittare, e di spiagge vecchie come Grado e Rimini, e, in più, il livello generalmente basso della vita cittadina, prospettano come urgente la soluzione del grande problema: Venezia, unicamente città di svaghi e di bellezza, o anche città di traffici e di vita attiva?

Arturo Lusini

La Borsa internazionale dei francobolli a Londra

Il pezzo più prezioso costa 15 mila sterline; un "De Pinedo" 800 — Chi è stato il primo collezionista? - Raccolte che valgono miliardi

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

La più importante istituzione nel mondo degli appassionati di filatelia è la Borsa internazionale dei francobolli che si tiene ogni anno in qualche importante città inglese.

Siamo oggi a far visita al signor Syddall che è uno degli organizzatori della grande esposizione internazionale che farà convergere su Londra per il prossimo anno l'interesse di questo strano mondo, di questo sparso popolo dei filatelisti, di cui si trovano cittadini in ogni parte del globo.

Alla Borsa internazionale dei francobolli si fanno le cose in grande stile; per darvi un esempio, quest'anno una sola casa londinese di aste ha avuto un giro di affari che supera le 350.000 sterline e cioè in lire italiane 700.000.000. La prossima esposizione internazionale di filatelia della cui organizzazione si occupa appunto il signor Syddall sarà la più importante che mai sia stata organizzata e sin d'ora si prevede un giro di affari di parecchie decine di miliardi.

— Chi è stato — domandiamo al sig. Syddall — il primo collezionista di francobolli?

— Non ne conosciamo il nome — ci risponde — ma abbiamo un punto di riferimento: una data. Il 16 maggio del 1841 una signorina inglese pubblicò sul Times di Londra un avviso in cui pregava tutti i suoi amici che le spedissero i francobolli usati da aggiungere ai 16.000 che aveva già raccolti per tappezzare le pareti del suo alloggio. Allora questa era una idea molto originale e una raccolta di 16.000 francobolli costituiva un vero record, poichè fu soltanto nel 1840 che i primi francobolli vennero adoperati in Gran Bretagna dopo che Sir Rowland Hill pubblicò l'opuscolo *Riforma dell'ufficio postale* che segnò l'origine del moderno servizio postale mondiale.

Il sig. Syddall è una specie di enciclopedia vivente della Filatelia internazionale. Gli abbiamo chiesto quali siano le più importanti collezioni inglesi di francobolli ed egli preciso e puntuale ci risponde:

«Una delle collezioni più note del mondo appartiene a Re Giorgio VI d'Inghilterra: per la maggior parte fu raccolta da suo padre Giorgio V ch'era un celebre filatelico ed è ricca specialmente di francobolli britannici e delle Colonie. Altre famose collezioni sono la Tapling, che venne lasciata dal British Museum, e la raccolta appartenente al Ministero Britannico delle Poste.

«Alcune delle collezioni più famose furono vendute all'asta alla morte dei proprietari. Alcuni anni fa quando mancò il Colonnello E. H. Green, con la sua collezione, vennero realizzate quasi 500.000 sterline (pari oggi a 2 miliardi di lire italiane). La collezione Hind fu venduta per più di 300.000 sterline; quella appartenente a Benjamin Goodfellow, Vice-Presidente della London Royal Philatelic Society, che raccoglieva più di 200 volumi, venne venduta all'asta a Londra e se ne ricavò un capitale di circa 400.000 sterline».

«Qual'è il francobollo più raro e più prezioso del mondo?».

«E' quello color rosso Magenta da un cent della Guyana britannica: oggi è valutato 15.000 sterline. Ma anche francobolli relativamente nuovi — prosegue il sig. Syddall — possono essere rari e di grande valore. Ad una recente asta a Terranova è stato comperato per 800 sterline un francobollo italiano noto col nome di De Pinedo che fu uno dei pionieri della posta aerea. Per il suo celebre volo nel 1927 vennero emessi a Roma 300 fogli di francobolli da 60 centesimi che furono stampigliati dall'Ufficio Postale di Terranova. Oggi sono delle vere rarità».

Il sogno di ogni collezionista è di comperare in un ufficio postale un francobollo sbagliato. Questo sogno si è recentemente avverato per il Presidente della Società filatelica a Rotherham nello Yorkshire. Egli si trovava in un ufficio postale, quando si accorse che in un foglio di dodici francobolli da 6 pence, della serie commemorativa dei Giochi Olimpici, alcuni non avevano completamente assorbito il colore poichè l'inchiostratura era riuscita come zebrata. L'impiegato, evidentemente non un filatelico, si meravigliò per il fatto di vedere l'acquirente diventare rosso come un peperone per la gioia ed acquistare l'intero foglio, foglio che oggi è in deposito presso una Banca assicurato per un'altissima somma. Era l'unico esemplare imperfetto di tutta un'emissione di circa 300 milioni di copie.

m. g.

Alida divorzia

Alida Valli ha chiesto il divorzio dal proprio marito Oscar de Mejo per «incompatibilità di carattere». Il Procuratore ha dichiarato che l'accordo è stato raggiunto prima di portare il caso davanti ai giudici. Alida avrà in custodia il figlio Carlo, che ora conta 4 anni di età, per il mantenimento del quale il padre è disposto a pagare 80 dollari al mese. Nella foto Alida Valli col marito (a sinistra) e l'attore Fred Mac Murray.

UN MAGO DELLA CHIRURGIA ESTETICA A TORINO

Nasi e vólti rifatti dal bisturi

Il caso clamoroso del delinquente Glaefke schernito dai compagni ed evitato dalle donne per la sua bruttezza, la chirurgia ne ha fatto un uomo normale ed onesto

In questi giorni tutta la stampa americana si è occupata del caso Glaefke. Glaefke era ospite assiduo delle carceri di New York. A ventitrè anni era il più brutto tra i delinquenti che si fosse mai visto. La sua vita era stata una continua umiliazione, schernito dai compagni di scuola e di guerra, evitato dalle donne. Uno psichiatra si interessò al suo caso, decise che la delinquenza di Glaefke non era che lo sfogo di una turba psicologica determinata dalla coscienza che egli aveva della sua bruttezza e dell'impossibilità di vivere normalmente nel consorzio umano. Lo fece operare in un istituto di chirurgia estetica e, dopo quattro interventi, Glaefke, oggi, non è un Adone, ma è un uomo normale. Ha trovato un ottimo impiego, degli amici, il suo complesso d'inferiorità va scomparendo. Ha riacquistato l'equilibrio ed è diventato un uomo onesto.

L'interesse psicologico e sociale della chirurgia estetica è compreso ormai da molti popoli, l'americano, il tedesco e i nordici in generale. Negli Stati Uniti, in Germania, in Scandinavia si va dallo specialista in chirurgia plastica con la stessa facilità con cui si va dal dentista. Tra i popoli latini, invece, esclusa la Francia, riparano i torti della natura è considerato un lusso, chi se lo concede lo fa con un senso di vergogna, quasi fosse un peccato. Si preferisce portare a passeggio per il mondo il naso a becco, la cicatrice deformante, le orecchie a sventola. Ed espiare questi castighi con terribili drammi psicologici, accuratamente nascosti in fondo all'anima. Come nel caso Glaefke, infatti, accade il più delle volte che i pensieri degli sfortunati soggetti si fissino su quei pochi grammi o centimetri di carne in più, e gli attribuiscano tutti gli insuccessi, i guai passati e presenti. Scompare la fiducia in se stessi, al suo posto nasce l'incertezza, la paura e talvolta un vero e proprio squilibrio psichico.

John Glaefke fotografato prima e dopo l'operazione di chirurgia plastica (Dalla rivista americana «Time»)

Le donne che lavorano, artiste o commesse, conoscono le angosce della vecchiaia, quando s'avvicina l'ora del ritiro dal lavoro o dalla scena, la miseria. L'angoscia della donna che invecchia è un soggetto amato dagli umoristi: nella realtà ha sovente aspetti di tragedia. Da questo punto di vista, il chirurgo riparatore è anche chirurgo dell'anima: accorcia il naso e fa sembrare la vita più bella.

Abbiamo incontrato uno di questi specialisti, tra i più celebri del mondo. Si chiama Boris Rode, è arrivato ieri da Berlino, dietro invito della clinica universitaria delle Molinette per illustrare i più recenti progressi della sua specialità, con un corso di dimostrazioni operatorie. Tale invito rientra nel programma di scambi internazionali promossi dal prof. Dogliotti. A Torino si fermerà due mesi.

Egli ha sessant'anni, è nato in Russia ed ora vive a Berlino, dove ha una clinica. Molti divi del cinema di cui ammiriamo il profilo, devono a lui profilo e carriera. Suoi clienti non sono soltanto gli artisti, alla sua clinica accorrono operai infortunati, reduci deturpati da ferite, donne del popolo, chiunque abbia sul viso qualcosa che preferirebbe non avere. Da Rode vanno anche coloro che pur non essendo brutti, desiderano diventar migliori. Egli può trasformare occhi bovini in occhi a mandorla, occhietti a spillo in occhioni. Chi ha il naso greco e lo vuole alla francese, egli lo serve senza che rimanga traccia. Chi ha la fronte bassa e gli dispiace essere ritenuto poco intelligente per questo, egli gliela innalza.

Tutto questo Boris Rode fa senza mutare le fisionomie; afferma anzi che non sarebbe neppure possibile:

— Allora, chiediamo, la supposizione che Hitler e gli altri...

— Escludo categoricamente, interrompe Rode, l'eventualità che Hitler abbia potuto rendersi irriconoscibile con operazioni chirurgiche, perchè a meno di distruggerlo, non si possono alterare i tratti fondamentali di un viso.

Boris Rode si è dedicato alla chirurgia estetica dopo aver praticato a lungo come otorinolaringoiatra. Suo maestro è stato il celebre prof. Joseph. Oggi ha al suo attivo, settemila operazioni. Settemila persone che gli devono, certamente, un po' di felicità. Tra questi casi, molti sono gli spunti divertenti o drammatici per uno scrittore, molti destini cambiati dal suo bisturi. Il caso della signora settantaduenne, per esempio, che aveva lo spirito di una giovanetta, e, sul viso, lo squallore di una tomba. Era la vivente negazione del detto, inventato di certo da un vecchio, che «si hanno gli anni che si sentono». Era, oltretutto, innamorata. Dopo molte meditazioni, la signora settantaduenne andò da Boris Rode e Boris Rode, in un soffio, le tolse trent'anni dal viso. Che cosa può fare una donna innamorata e piena di voglia di vivere, a ritrovarsi d'un punto da vecchissima a quasi giovane, con intatte le esperienze e i rimpianti di una lunga vita? Questa donna partì alla conquista di tutti gli attimi e le ore perdute nella gioventù. Ma, ahimè, il cuore settuagenario non resistette a lungo allo sforzo: dopo tre anni il cuore scoppiò. Sul punto di morire, scrisse la signora a Boris Rode: «Grazie di avermi regalato gli anni migliori della mia vita».

Una notizia curiosa: come tutte le cose migliori della nostra civiltà, la chirurgia estetica non è stata inventata dagli europei e non è neppure una scienza giovane. La chirurgia estetica è nata in Oriente, migliaia di anni fa. Più precisamente in India. A quei tempi i conquistatori avevano l'abitudine, non certo più crudele dei moderni metodi, di tagliare il naso ai vinti. Anzi, il re Goorka che era un totalitario, li tagliava addirittura a tutti gli abitanti delle città espugnate, esclusi i lattanti e, chissà perchè, i musicisti in strumenti a vento, cosa che rendeva questa professione molto ricercata. Sorsero così degli abili empirici rifacitori di nasi, specialità riservata ai vasai. Essi prelevavano un lembo di pelle dalla fronte e l'applicavano fra le due guance su una struttura d'avorio.

Nel Rinascimento fu l'italiano Tagliacozzi a dare colore scientifico all'operazione, perfezionando un metodo immaginato alcuni anni prima dal siciliano Branca. Egli prelevava i lembi di pelle dalle braccia, ma poichè egli si serviva di donatori estranei, non sempre l'intervento riusciva. Ciò eccitava l'immaginazione degli umoristi, e accreditò l'opinione che la vita degli innesti fosse legata a quella del donatore. Numerose dunque le storielle di nasi che dopo essere stati per anni l'orgoglio del portatore, s'afflosciavano e sparivano d'un colpo alla morte del lontano donatore. L'importanza del naso e dei suoi riflessi sull'umore del padrone, a quei tempi, non era ancora stata presa in seria considerazione. Sono state le due ultime guerre a popolarizzare, soprattutto in America e in Germania, la chirurgia estetica. Le cause, spiega Rode, sono due: necessità di rimediare alle deturpazioni da ferite e scarsità di uomini che spinge le donne a migliorare il proprio aspetto ed acquistare così maggiori probabilità di matrimonio. A Berlino, come in tutta la Germania, vi sono oggi 166 donne ogni 100 uomini. Queste donne lottano per crearsi le condizioni necessarie alla loro natura, una famiglia, dei figli. Una lotta che, con un viso senza rughe, si vince facilmente.

Speriamo che anche in Italia la chirurgia estetica diventi presto popolare.

E' vero che da noi non è poi così difficile trovar marito, ma senza nasi deformi, visi avvizziti e deturpati il mondo non ci sembrerà migliore?

Laura Bergagna

13 pompieri in un burrone e non si fanno nulla

Verbania, martedì sera.

Da un drammatico incidente sono miracolosamente scampati 13 vigili del fuoco di Verbania che, di ritorno dalle esercitazioni su di un'autopompa, scendevano da Miazzina in città. Giunta in località Torre di Miazzina, la grossa macchina, per il mancato funzionamento dei freni, è caduta in un burrone di quindici metri. Le persone accorse li trovarono con sorpresa tutti salvi, eccezion fatta per qualche contuso. Un solo pompiere è stato infatti ricoverato all'ospedale, ma le sue condizioni non sono preoccupanti. L'autopompa invece si è sfasciata completamente.

LETTERE DI EINAUDI SULLA RIFORMA AGRARIA

Il «Mondo» di questa settimana pubblica una serie di lettere di Luigi Einaudi sulla riforma agraria. Non è solo il grande economista che scrive ma un umanista preoccupato dei problemi della nostra epoca.

Il «Mondo» è il grande settimanale di politica e letteratura diretto da Mario Pannunzio, editore Gianni Mazzocchi.

Il «Mondo» è in vendita in tutte le edicole e le librerie.

Le distrazioni

dovute ad eccitanti tecombense sono evitate nelle ore di giornata.

ecco un perchè dell'attività pubblicitaria di STAMPA SERA

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno III - N. 123 · v. Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-943 al 40-949
MARTEDI' - MERCOLEDI' 24-25 Maggio 1949 · L. 15 (spediz. in abb. postale)

OGGI: duecentonovantadue chilometri di saliscendi
Il Giro affronta una delle tappe più lunghe

Da Cosenza verso Salerno
A Castrovillari traguardo di tappa volante primo De Santi

DAL NOSTRO INVIATO

COSENZA, martedì sera.

Grossa arrabbiatura del direttore di corsa sig. Ambrosini a Cosenza. Ambrosini si era prefisso di far partire la carovana in anticipo, così come aveva fatto ieri a Villa San Giovanni. Alle 6,55 tutti i corridori erano già risposto all'appello. Anche Bartali, di cui diremo poi, ha preso ormai l'abitudine di essere puntuale. Ma all'improvviso la maglia rosa esce dal gruppo e preoccupata va incontro ad Ambrosini. A Cottur manca qualcosa. Oh Dio, niente di speciale: si tratta soltanto della bicicletta. Ve l'immaginate la maglia rosa appiedata? Si cominciò a supporre si trattasse di un furto. Con l'entusiasmo di Cosenza poteva trattarsi più che di un ladro, di un ignoto tifoso che volesse procacciarsi un ricordo. Comunque alle 7, dopo che Fanticini con il megafono (tanto per attenuare il nervosismo), aveva ripetuto i molti premi di traguardo ricordando persino una località che metteva a disposizione casse di pasta, esce saltar fuori la «bici» dal triciclino. L'aveva presa Zandonà per cambiare rapporto.

La partenza è stata data alle ore 7 precise a 99 corridori. Dei 102 partenti da Palermo, infatti, non prendono il via Bof, Di Dacco e Bizzi. Valenta, invece, benchè febbricitante, decide all'ultimo momento di partire. Nei primi tre quarti d'ora di marcia nulla da segnalare, nessuna foratura, nessuna fuga e la media oscilla sui 38 all'ora. Pasquetti con una bella volata vince il traguardo a premio di Castiglione Cosentino (Km. 7) precedendo Brasola. Poi l'andatura assume il ritmo di una passeggiata.

Solo a Spezzano (Km. 51,8) la quiete si rompe. Una volata a premio viene aggiudicata a Leoni. Tutti, corridori compresi, attendono il traguardo a premio di Castrovillari (Km. 75,4) per il quale già si fanno supposizioni di una volatona di tutta la compagnia. Le macchine si staccano e precedono i corridori nel paese festante, dove sono esposti tappeti e bandiere come per una ricorrenza religiosa e patriottica insieme. Apprendiamo, sotto lo striscione, da Cimatti che Ridolfi si è ritirato a Spezzano a causa di un dolore a una gamba improvvisamente acutizzatosi. I corridori che procedono verso Salerno sono ridotti così a 98, ma non è improbabile che entro sera qualche altro se ne torni a casa.

Ma ecco la prima novità della giornata. A pochi chilometri da Castrovillari esce dal gruppo il triestino Guido De Santi, che con la sua potente azione con cui fuggì nella fase finale ieri aggiudicandosi la tappa di Cosenza, pianta in asso la compagnia e procede tutto solo. Ecco, infatti, che transita sotto lo striscione come trionfatore alle 9,21 esatte (orario ufficiale di Radice) mentre gli cadono addosso addirittura delle rose. Egli guadagna un minuto di abbuono.

A 47'' lo segue un terzetto che nella volata così si classifica: Fumagalli, Ronconi e Pontisso. Va notato che tanto De Santi che Fumagalli sono dell'Atala. Al secondo e al terzo spettano rispettivamente 30 e 15 secondi. Poi a 1'34'' sono gli altri in un gruppetto di una ventina di unità. Vince la nuova volata Ausenda seguito nell'ordine da Menari, Pasquini, Pasotti, Fornari e ancora Coppi, Bartali, Leoni, ecc.

La fuga di De Santi continua. Il gruppo è già frazionato. Molti sono gli staccati sotto l'azione del triestino che dopo aver vinto 300 mila lire a Cosenza se n'è aggiudicate altre 30 mila qui e 30 chili di pasta. De Santi, che è scattato alle prime rampe che seguono quelle più accessibili di Tarsia si accinge ora ad affrontare quelle della Dirupata che porteranno a mille metri. Le strade sono bellissime. Il tempo è nuvoloso.

PIERO PARRE'

Sotto le finestre di Fausto e Gino

DAL NOSTRO INVIATO

Cosenza, martedì sera.

A rigor di logica, se Cottur veste la maglia rosa a Messina e se De Santi vince il traguardo di Cosenza, avremo Corrieri primo nella tappa volante di Trieste. I girini hanno invertito il senso logico territoriale del Giro e dopo avere concesso al catanese Facio di prendersi l'unica soddisfazione siciliana, pare abbiano manipolato i successi del giorno. Fortuna che la gente del Meridione nella sua adorabile ingenuità ha preso la cosa sotto un aspetto patriottico.

Naturalmente anche questa prima tappa sulla Penisola doveva finire in gloria. Autentica scuola della popolarità ciclistica, il Giro infatti ha avuto la sua pagina cittadina con una dimostrazione in massa sotto le finestre dei due soliti campioni. Ieri sera Cosenza non ha incontrato molta difficoltà poichè il caso (o la società organizzatrice dei viaggi) hanno fatto capitare Coppi e Bartali nello stesso albergo. Anzi, nello stesso corridoio, uno in faccia all'altro. All'Hotel Imperiale Fausto ha infatti la camera n. 15 insieme con il fratello Serse e Gino alloggia di fronte al n. 16, in compagnia del fedele Corrieri.

Un acuto odore di olio canforato unisce idealmente i supercampioni come l'incenso accomuna gli dei. I massaggiatori Pellizza e Colombo girano indaffarati e s'incontrano cullando di urtarsi per recare ai rispettivi assi il profumo e il sollievo dei linimenti.

Una folla eccezionale ha acclamato i suoi beniamini chiedendo si affacciassero a un comune balcone. Dopo un'ora di attesa e dopo il solito intervento della Celere e dei carabinieri sono apparsi prima il più toscano quindi il flemmatico tortonese. Allora soltanto la folla si è sentita paga e la calma è ritornata.

Siamo entrati nella camera di Bartali. Era di umore nerissimo. Soffre più che mai di mania di persecuzione. Ha cominciato a Palermo a perdere quel Kubler che egli giudica indicatissimo per questo prima tappe. Poi la violenza, gli assalti dei tifosi che lo pestarono in malo modo rompendogli una ruota e il telaio della gialla bicicletta. Quindi la tappa che portava a Catania con le note forature. E ancora quella di Messina in cui il fiorentino soffrì le pene dell'inferno a causa dei colpi subiti alle costole. Infine ieri all'arrivo a Cosenza il solito tifoso che attraversa la strada per abbracciarlo e che ha indotto il corridore Milano ad evitare l'investimento cadendo però addosso a Gino.

Coppi, invece, l'abbiamo trovato a pranzo con tutta la squadra bianco-celeste. Ospiti d'onore Zambrini e Tagliabue venuti da Milano. I due noti commendatori industriali dopo alcuni complimenti a Carrea maglia bianca e... nominato vedetta della Bianchi dallo stesso caposquadra Coppi, si sono seduti accanto a Fausto. Si è parlato del primo tentativo con cui ieri il campione ha sfidato a Bagnara il rivale quasi ad assaggiare le sue possibilità, e si brindò per quell'incidente alla catena verificatosi a Serrastretta, incidente che ha appiedato Coppi e di cui Bartali non si è accorto. Nell'aria dell'Albergo Imperiale c'era qualcosa di indefinibile, dopo quei massaggi, quegli colloqui, quegli applausi.

p. f.

Interpellanze al Governo turco

Acque agitate per il Torneo di Atene

Atene, martedì sera.

La partita tra Turchia ed Italia, finita in modo burrascoso, minaccia d'avere un antipatico seguito di natura extra-sportiva. Sullo svolgimento «esatto» dei fatti l'Agenzia d'informazioni di Atene ha diramato un comunicato, che dice testualmente:

«Al termine dell'incontro un gruppo di giocatori turchi fece irruzione negli spogliatoi e penetrò nell'ufficio particolare dell'arbitro greco Diamantopulos con la chiara intenzione di malmenarlo. Fermati da un rappresentante della Federazione calcistica ellenica, i turchi incominciarono allora a maltrattare, ferendoli, due altri greci presenti. Contemporaneamente un altro calciatore turco affrontava l'italiano Antonazzi, colpendolo con un calcio nella regione addominale e gettandolo a terra privo di sensi. Il medico della Federazione ellenica Anastasio Speranza constatava quanto era avvenuto e redigeva un verbale in proposito. Nessun componente la squadra turca è stato molestato o ferito».

Il comunicato deplora che i giornalisti turchi abbiano falsato i fatti inducendo in errore l'opinione pubblica, invece di cercare di giustificare i responsabili, che fortunatamente non sono molti.

A proposito delle proteste turche, è giunta notizia da Istambul che circa diecimila studenti hanno inscenato una grandiosa riunione di protesta, mentre la direzione della «Cultura Fisica» ha deciso di annullare una visita che una squadra turca avrebbe dovuto compiere tra breve tempo in Grecia. Come «colpo» finale un deputato democratico ha presentato addirittura una interpellanza al Governo «per conoscere le misure che questo intende adottare in seguito agli incidenti di Atene».

La situazione, oggi piuttosto tesa, dovrà trovare presto una chiarificazione in campo sportivo, resta, ad ogni modo, l'ottima prestazione degli azzurri, che, domani sosterranno con chiare probabilità di vittoria, l'ultimo incontro del torneo, schierandosi contro la Grecia.

Dalla partita contro l'Austria a quella col River Plate
Attesi questa sera a Roma i grandi assi sud-americani
Anche Hansen e Angeleri convocati per la squadra di Torino-Simbolo

Di Stefano uno degli assi del River Plate

Si accavallano ancora i commenti su Italia-Austria e già si deve parlare di un altro incontro internazionale, quello che la rappresentativa «Torino Simbolo» sosterrà giovedì contro il River Plate. Da Firenze a Torino senza sosta, quindi.

I giocatori convocati per la rappresentativa che affronterà il River Plate sotto il nome di Torino-Simbolo si sono radunati stamane in un albergo cittadino. Oltre all'allenatore Depetrini e al massaggiatore Angeli, erano presenti Giovannini, Achilli, Nyers, Furiassi, Muccinelli, Moro, Rava, Sentimenti IV, Boniperti e Lorenzi.

In mattinata sono stati inoltre chiamati i juventini Hansen e Angeleri e non è escluso che più tardi venga pure convocato Magni.

Non sono giunti a Torino e probabilmente non potranno nemmeno partecipare alla partita Piola, che lamenta uno stiramento muscolare e i due milanisti Nordahl e Annovazzi, indisposti.

La squadra italiana sosterrà oggi un leggero allenamento allo Stadio Comunale contro il Barcanova.

Dati i nomi degli atleti disponibili è facile immaginare la formazione e le possibilità.

Come giocherà il River Plate? Qui sta la grande incognita. Di questa squadra che tiene da anni i primi posti in classifica del campionato argentino, e fornisce numerosi uomini alla nazionale del suo paese, tutti parlano. Pochi però l'hanno vista. Si sa della estrosità dei suoi attaccanti, del gioco brillante di qualche asso consacrato, ma niente più. Il River Plate viene in Italia per la prima volta, e viene forte di tutti i suoi giocatori famosi. Giovedì pertanto presenterà in «prima visione» al pubblico torinese:

Felix Loustau — anni 27 — figlio di spagnoli e francesi. Sulle sue gesta calcistiche si sono scritti fiumi di parole. Gli appassionati di Buenos Ayres lo chiamano «Pistola» e il «Charlie Chaplin» del calcio. Dà spettacolo ogni qual volta entra in possesso della palla. 35 volte nazionale.

Angelo Labruna conta 29 anni. E', come del resto buona parte dei giocatori sud americani, di origine italiana, precisamente napoletano. Ha innato il senso del goal, e ne ha già segnati in partite ufficiali ben 176. Da quattro anni è il «cannoniere» del campionato argentino. Si dice che abbia uno stile di corsa tutto armonia ed eleganza, tanto che è definito il «ballerino».

Di Stefano Alfredo è nato da genitori piemontesi. «Santa bionda» è definito dai numerosi suoi ammiratori. Benchè appena ventitreenne è già il centro avanti titolare della nazionale.

Cornicco Amedeo — di 28 anni — è un autentico prodotto del River Plate. Alto 1,92 si è guadagnato l'appellativo di «Tarzan». Difensore tenace e generoso, lotta senza sosta dall'inizio al termine della partita.

Jacono Roberto è uno dei più popolari giocatori del sud America. Piccolissimo di statura, tiene testa ai più atletici avversari con una costanza non comune. Si fa chiamare «Estampilla» (francobollo), tanto è... appiccicaticcio.

E potremmo continuare raccontando imprese e fisionomie di tutti da Vaghi a Coria, da Coll a Reyes e a tutti gli altri. Ma meglio che le parole saranno le loro azioni in campo a darci una idea esatta del valore del calcio argentino.

Nella serata di oggi, intanto, i graditi ospiti giungeranno a Roma, da dove ripartiranno immediatamente per Torino.

Il distintivo di Torino Simbolo: i primi 50 esemplari sono stati distribuiti a Firenze alle Autorità ed ai giocatori dell'incontro internazionale

Curiosità sul River

Mentre il River Plate sta per giungere a Torino, la simpatia da cui l'undici è circondato per il suo gioco generoso e la fama che gode ovunque, lo hanno già reso popolare. Alcuni nostri lettori si domandano però perchè mai una squadra sud-americana abbia un nome inglese. Il fatto è che all'epoca della fondazione, gli studenti di Buenos Aires, i quali hanno dato vita al grande Club, non riuscivano a mettersi d'accordo sul nome. Accadde insomma quello che capitò a Torino quando saltò fuori il nome latino di Juventus. Gli studenti argentini trovarono invece un curioso compromesso: scelsero per loro insegna il fiume della patria, il Rio de la Plata, ma lo chiamarono all'inglese River Plate, fiume Plata, che si legge «River Plèt».

Un'altra curiosità interessante riguarda la fascia rossa che attraversa la maglia dei calciatori argentini. Ecco, la storia: gli studenti fondatori, come tutti i ragazzi del mondo, non navigavano nell'oro quando giocarono le prime partite. Per questo usavano maglie dei più disparati colori. Ne nasceva sovente una grande confusione a cui essi rimediarono, più tardi, mettendo tutti una fascia o una striscia rossa, onde distinguersi più facilmente. Poi il «River» divenne una grande società, ma come per un romantico ricordo dei tempi di bohème, la striscia rossa è rimasta.

Il peso medio italiano Livio Minelli ha ottenuto ieri sera una vittoria per K.O. tecnico su Vinnie Rossano di Brooklyn. L'incontro era stato previsto in otto riprese.

Luci ed ombre della nazionale di calcio
Il "chiavistello„ austriaco non ha resistito agli azzurri

Del significato morale del successo ottenuto domenica scorsa dagli Azzurri, si è detto. Ci voleva, questo successo. I primi a convincersene — malgrado il naturale rammarico per lo smacco subito — furono gli austriaci. La necessità morale di una nostra vittoria, meglio, la opportunità di essa servì a lenire in essi l'impressione che sempre si ricollega ad una sconfitta.

E' ben lontana dall'essere una grande squadra, quella che l'Austria ha allineato a Firenze. La tecnica di parecchi, fra i suoi elementi è, non diciamo rudimentale, ma sbiadita, incerta, non costante, non sviluppata. Il comportamento tattico della sua difesa fu, come abbimo ad apprendere dopo la gara, influenzato da circostanze speciali.

A Budapest, contro la Ungheria, quindici giorni prima, questa difesa aveva adottato quello che gli svizzeri chiamano il «Riegel», il chiavistello. E' questo uno schieramento mezzo stabile mista che la Nazionale elvetica adotta in certe occasioni, e che condusse, due anni fa alla sconfitta dell'Inghilterra a Zurigo. Nausch, il commissario austriaco, lo prese dal suo compatriota Rappan, il commissario svizzero. Fallito clamorosamente l'esperimento, terzini e mediani viennesi ritornarono precipitosamente sui loro passi, ed a Firenze spinsero le cose fino all'estremo opposto, fino a non marcare più nessuno in modo stretto, fino a dimenticare la distribuzione dei compiti — ponendo così se stessi tatticamente in condizioni di inferiorità. Sono cose, queste, che una volta non succedevano. Agli espedienti di carattere speciale si fa ricorso quando vengono a mancare i mezzi naturali, quelli che derivano dalla classe degli uomini, cioè. V'è del lavoro in quantità, ed in qualità da compiere, in Austria, per giungere a qualche cosa che si avvicini anche lontanamente a quel grande modello che è il «Wunderteam».

Precisamente come vi è molto, ma molto da fare, in Italia, per ricostruire una squadra che funzioni a dovere ed a soddisfazione. La cosa è naturale ed intuitiva. L'undici che ha rappresentato i nostri colori domenica, ha fatto opera meritoria vincendo, ha messo in evidenza qualche fatto tecnico isolato consolante, ma non è andato molto più avanti di lì. Ha risolto il problema contingente, non il problema della Squadra Nazionale. Tanto meglio esso risolverà, numericamente, il problema della giornata, quanto più pesante sarebbe stato il manto d'orpello che esso avrebbe gettato sugli aspetti più interessanti del problema grande. Meglio così, che si possa veder chiaro nelle cose. La sorte ha avuto buon senso nel manipolare il risultato con tale spirito di misura da non ingannare nessuno.

Ora le occasioni di buon lavoro non mancano, a partire da quella che si presenta giovedì, proprio qui a Torino, nel confronto che ci attende contro quella veramente grande compagine che è il River Plate di Buenos Aires.

Vittorio Pozzo

La «Coppa Cavaliere», gara ciclistica per allievi e dilettanti, avrà luogo il 29 maggio, organizzata dal C.R.I. di Nimesa.

Il presidente del River Plate, Liberti, (a sinistra con la cravatta a righe) assiste ad una partita assieme al ministro argentino delle Finanze

Dubbi su Italia-Ungheria

Firenze, martedì sera.

La nazionale italiana ha venti giorni scarsi di tempo, per prepararsi al prossimo confronto segnato nel suo calendario: quello con l'Ungheria. Ma si giocherà davvero il 12 giugno a Budapest? La partita non è sicura per svariati motivi. In primo luogo pare che le autorità magiare vogliano concedere il visto di entrata solo per i giocatori, le riserve e l'allenatore. Niente per i dirigenti ed in quanto ai giornalisti non è nemmeno il caso di parlarne.

La nostra Federazione, logicamente, è piuttosto restia ad affrontare una trasferta in queste condizioni e pertanto ieri Barassi a chi gli chiedeva se andremo in Ungheria, rispondeva chiaramente di... ni. In altre parole «aspetta e vedi» come dicono gli americani. In secondo luogo l'ambiente del calcio italiano — dirigenti ed atleti — ha bisogno di riposo. Sui giocatori pesano le 36 giornate di campionato, la preparazione alle partite internazionali e lo sbandamento psicologico dovuto alla situazione in cui li ha gettati il lutto di Superga. Sotto l'aspetto della stanchezza deve appunto essere considerato il famoso secondo tempo di Firenze, sul quale tante parole sono state scritte. Cappello, ad esempio, era «spremuto» in quegli ultimi quarantacinque minuti di Italia-Austria ed aveva limitato al minimo il lavoro difensivo. Carapellese, già affaticato per l'intenso allenamento a cui sono sottoposti i rossoneri in campionato, non scattava più veloce e improvviso com'è nel suo stile. Tutti gli azzurri insomma — chi più chi meno — dimostravano di essere abbastanza e vi furono sbandamenti finali. Però è da ricordare, in questo periodo, il buon gioco di Boniperti tra gli avanti, e di Annovazzi, Bertuccelli e soprattutto di Tognon in difesa. Il centromediano della nazionale è terminato in crescendo. Evidentemente egli aveva dominato l'emozione con cui era sceso in campo. Copernico, prima della gara, lo aveva prevenuto.

«Non ti preoccupare del pubblico. I fiorentini sono generosi: vedrai che se giochi in modo franco ti sosterranno...».

A proposito di colloqui di Copernico, sono state interessanti le sue chiacchierate con i giocatori nei giorni precedenti alla partita. A Lucca, due settimane or sono, egli parlò con Cappello per più di un'ora.

«Ragazzo, ho fiducia in te — gli disse. — Tutti affermano che sei estroso e che puoi rappresentare un'incognita pericolosa. Io spero invece che tu avrai tanta intelligenza da comprendere come il ruolo di mezz'ala ti offra una grande possibilità di carriera...».

Altro colloquio notevole è stato quello con Boniperti. Il juventino nella prima riunione preparatoria di Firenze, giocando da interno e con molta preoccupazione, non aveva reso come poteva. Era demoralizzato. Il C. T. lo prese in disparte:

«Ricordati "Boni" che tu fai parte stabile della compagine azzurra. Contiamo molto su di te. Giovedì prossimo ti proveremo: ancora...».

«Grazie», mormorò il biondino.

«... ti proveremo all'ala».

Boni, lui stesso, non parve molto convinto di essere una utile estrema destra.

Invece a Firenze fu uno dei migliori, se non il migliore in campo. Lo riconobbero gli stessi tifosi fiorentini sebbene avessero davanti ai loro occhi tre calciatori toscani di nascita o di adozione: Bertuccelli, Rosetta e Lorenzi.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile